IL «CASO» GIUSTIZIA.

I magistrati: «Stupore e dolore. Si vanifica il dopo Capaci»
In Senato approvati 11 articoli e poi rinvio a martedì

Custodia cautelare Sulla lettera dei pm infuria la polemica

«Disagio» e «preoccupazione» per le norme contenute nel testo sulla riforma cautelare in discussione a palazzo Madama. La lettera sottoscritta da oltre 200 pm suscita polemiche e ottiene un primo effetto immediato: la Commissione giustizia aggiorna a martedì i propri lavori dopo aver approvato 11 articoli. I magistrati chiedono che non venga «strozzato il dibattito al Senato». Ma gran parte delle componenti politiche prende le distanze dall'iniziativa.

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. Una «rivolta» contro il Parlamento guidata da Vigna, Caselli, Cordova, Borrelli, Maddalena e D'Ambroso? La lettera sottoscritta da 243 pm sulla custodia cautelare sta provocando un coro di polemiche anche se i firmatari ripetono che si atterranno scrupolosamente al testo della legge qualora non venisse modificato. Il documento dei magistrati, per il momento, ha sortito un primo risultato immediato: la commissione Giustizia del Senato ha approvato soltanto 11 dei 27 articoli della riforma. Degli altri se ne riparlerà martedì prossimo. E di qui ad allora è possibile che le sorprese non manchino, anche se molte delle norme contestate sono state già votate dai senatori commissari. Tra le altre, quella che prevede che tutti gli interrogatori in carcere dovranno essere documentati attraverso registrazioni; quella che prevede che nel caso di possibile sospensione condizionale della pena le manette non debbano scattare; quella che impone per i cosiddetti «mandati a grappolo» (per più di un imputato) una durata complessiva di carcere preventivo che non superi quella per il reato più grave; quella che dispone che il pm non può interrogare l'imputato detenuto prima del gip.

Le critiche dei pm

Disposizioni, queste, criticate duramente dai pm. L'articolo 2 (quello sulle registrazioni) per esempio. «Circonda gli interrogatori delle persone in stato di detenzione di una serie di pretese garanzie e di correlative sanzioni processuali a pena di inutilizzabilità» specialmente se paragonato all'articolo 22 che, invece, consente al difensore di inserire nel fascicolo processuale atti e documenti di prova da lui raccolti direttamente «senza alcun filtro, garanzia o controllo».

Secondo i 243 firmatari del documento, inviato tra gli altri al Capo dello Stato, ciò consentirebbe al difensore di «giocare fino all' ultimo, a carte coperte», mentre il pm sarebbe costretto a scoprire le sue carte già al momento della formulazione della richiesta di rinvio a giudizio. Ed, ancora: gli articoli 25 e 26 del testo in discussione al Senato che, attraverso il duplice meccanismo del divieto di arresto e dell'obbligatoria sospensione del procedimento penale, «svuotano di significato» l'articolo 371 bis del Codice penale che consente al pm l'arresto in flagranza del testimone che afferma il falso.

Inaccettabile, per i pm, anche la norma prevista dall'articolo 11 secondo la quale il pubblico ministero non può interrogare la persona arrestata prima del gip. «Vorrebbe dire - si afferma nel documento dei pm - pregiudicare le indagini e comprimere le stesse esigenze di immediata difesa della persona raggiunta da misura di custodia cuatelare». E le critiche si riversano sul «massiccio appesantimento di carattere formalistico-burocratico dell'attività del pubblico ministero e del gip», sull'«abbassamento del livello di tutela sociale», e sul «proliferazione delle ipotesi di drastiche sanzioni processuali per difetti di carattere formale di minima rilevanza sostanziale e comunque sempre suscettibili di correzione nel merito attraverso il meccanismo delle impugnazioni».

Berlusconi: «Campo invaso»

Giudizi durissimi, critiche a tutto campo nei confronti di un testo che vede unite in commissione quasi tutte le componenti politiche. Quelle da sempre schierate a fianco ai magistrati e quelle che li hanno attaccati di continuo e che colgono l'occasione al volo per rincarare la dose. «Preoccupazioni comprensibili ma non giustificate», affermano i senatori progressisti-federalisti della commissione Giustizia, Giovanni Russo e Salvatore Senese. Mentre Silvio Berlusconi definisce la lettera dei pm «una invasione di campo contro le prerogative del parlamento» e Tiziana Maiolo parla addirittura di «minaccia contro i cittadini e la democrazia». Il senatore del Pds Ferdinando Imposimato afferma invece che il testo «depotenzia il pm cui va riconosciuto il merito di aver fatto luce su mafia e tangentopoli».

I lavori della commissione

E le polemiche sono rimbalzate all'interno della Commissione giustizia del Senato che ieri doveva concludere i suoi lavori approvando il testo della riforma per rimandarlo poi alla Camera. I senatori della Lega e della Svp avevano chiesto che il testo non venisse più approvato in sede deliberante e che fosse portato in aula. Una proposta che non ha trovato il numero di firme necessario per avere seguito. Ma il dibattito è stato aggiornato. La richiesta che la discussione sul testo avvenisse in Senato e non in commissione era stata avanzata dai pm.

L'allarme di Borrelli

E Borrelli, ieri mattina, ha definito la riforma un «grave depotenziamento dell'azione repressiva penale» anche se ha tenuto a sottolineare che l'atteggiamento dei pm non deve essere interpretato «in chiave forcaiola». Anche perché non si deve «considerare l'Italia come un paese dalle manette facili. La verità è che la situazione è drammatizzata dall'insufficienza delle strutture carcerarie».

Cordova risponde alle polemiche degli avvocati napoletani

«Non capisco per quale motivo gli avvocati chiedano un confronto con me. I confronti devono avvenire nelle sedi competenti, che sono quelle istituzionali. Io rappresento solo la procura di Napoli e, per quel che mi riguarda, non ho mai chiuso la porta in faccia a nessuno». Con questo commento il procuratore capo di Napoli, Agostino Cordova, ha liquidato le polemiche dichiarazioni dei penalisti napoletani, che lo avevano tirato in causa nel corso di una conferenza stampa ieri mattina a Castelcapuano. Commentando con i giornalisti le statistiche sui ritardi nell'amministrazione della giustizia, rese note dalla Camera penale di Napoli, Cordova ha affermato che «le cause della paralisi sono il carico di lavoro e l'insufficienza degli organici giudiziari a determinare un imponente arretrato», al quale si aggiunge inevitabilmente l'effetto delle astensioni dalle udienze. Cordova è anche tornato sul rischio della prescrizione dei reati contro la pubblica amministrazione. «Non esistono solo corruzione e concussione - ha detto - penso infatti a reati che si prescrivono in tempi più brevi, quali l'abuso d'ufficio ed il finanziamento illecito dei partiti».

Francesco Garufi/Lucky Star

L'INTERVISTA

Il pm Paolo Mancuso «Quello che ci preoccupa di più è il silenzio generalizzato»

■ ROMA. **Dottor Paolo Mancuso lei è il procuratore delegato alla distrettuale antimafia di Napoli ed è anche uno dei firmatari del documento inviato al Capo dello Stato. Una presa di posizione molto dura...**

Non parlerei di durezza. Ci sono alcune cose che denotano esplicitamente sfiducia del legislatore nei confronti del pubblico ministero. Un esempio? L'obbligo di interrogatorio con registrazione per i detenuti. Di cosa si tratta se non dell'esplicita dimostrazione che non ci si fida della verbalizzazione del gip e del pm?

Una protesta perchè non ci si fida di voi. Tutto qui?

È chiaro che in concreto ci sono norme che consideriamo gravi. Viene sostanzialmente eliminata, per esempio, la possibilità di procedere a carico del testimone che fa false dichiarazioni al pm. Parlo del famoso articolo 371 bis che consente l'arresto in flagranza. Quell'articolo era stato addirittura eliminato dalla Camera. Adesso viene reintrodotto, ma con l'obbligo di sospendere il processo a carico del falso teste e di riprenderlo solo dopo la conclusione dell'indagine principale.

La vostra iniziativa scavalca i vertici dell'Anm. Perché avete deciso di agire autonomamente?

Quello che ci preoccupa maggiormente è il silenzio generalizzato che accompagna la discussione in corso al Senato. L'Anm ha fatto ripetuti interventi anche critici nella fase in cui il testo pendeva davanti alla Camera. In realtà poi la scelta di farlo camminare per commissioni lo ha sottratto al controllo più ampio del parlamento. La nostra preoccupazione è quella che tutto possa chiudersi all'interno delle commissioni Giustizia di Camera e Senato e che tutto avvenga al di fuori della necessaria verifica dell'opinione pubblica. Se mettiamo assieme gli attacchi a Di Pietro, questo disegno di legge, le iniziative disciplinari nei confronti dei giudici di Milano. E se rapportiamo questi alla morte, decretata dalla gente, di qualsiasi soluzione politica indolore per tangentopoli può venire il dubbio che fallita una soluzione se ne stia trovando un'altra.

Sì, ma la vostra iniziativa può ridare fiato a chi parla dei giudici come di una casta chiusa che fa politica contrapponendosi alle istituzioni...

Nessuna contrapposizione. È evidente che se il progetto divenisse legge lo applicheremmo in quanto tale. Noi vogliamo dire semplicemente che la discussione su questi punti deve essere trasparente e deve avvenire alla luce del sole. E poi vogliamo mettere in guardia dalle scarcerazioni per decorrenza dei termini. In questo testo si contrae la durata della custodia cautelare. E con lo sciopero in corso da mesi il rischio è quello che alcune centinaia di imputati per reati di camorra vengano scarcerate. E se a queste aggiungiamo mafia e 'ndrangheta...

□ N.A.

L'INTERVISTA

Il senatore Pds Cesare Salvi «Protesta inopportuna nel metodo e anche infondata nel merito»

■ ROMA. **Senatore Salvi, lei ha definito il documento dei magistrati sulla custodia cautelare «inopportuno nel metodo e infondato nel merito». Perché?**

Inopportuno nel metodo perché da tempo l'Associazione magistrati aveva fatto conoscere le sue osservazioni, che peraltro erano simili a quanto detto dai pubblici ministeri. Quindi il Parlamento aveva tutti gli elementi di valutazione per conoscere il punto di vista della magistratura italiana. Però intervenire, in quel modo e con quelle forme, il giorno stesso in cui la commissione del Senato lavora, è stato inopportuno perché, di fatto, il diritto della magistratura di far conoscere il proprio parere, si è trasformato in uno strumento di pressione e di interferenza. È indispensabile che ognuno faccia la sua parte. I giudici e le procure devono poter indagare liberamente. E proprio per questo noi abbiamo fatto la battaglia contro il ministro Mancuso. Ma il Parlamento deve poter legiferare.

E sul merito?

Il Senato ha modificato, dopo un confronto parlamentare non facile, un testo che era stato approvato dalla Camera. Le modifiche vanno proprio nella direzione delle richieste della magistratura. Certamente ci sono maggiori garanzie per quanto riguarda il ricorso alla custodia cautelare, ma non c'è nessuna norma che impedisca un libero svolgimento del processo.

Domanda nazional-popolare: ma adesso sarà - o no - più difficile che mafiosi, corrotti e corruttori vadano in galera?

Falso. Anzitutto per quanto riguarda i reati di mafia è rimasto l'obbligo del mandato di cattura.

E i corrotti?

I corrotti ci andranno quando è giusto che ci vadano. C'è il divieto di custodia cautelare quando il giudice ritiene che alla sentenza possa essere applicata la sospensione condizionale. Soprattutto si specifica che la valutazione la dovrà fare il giudice nel caso concreto. Lo stesso si può dire per altri elementi. Credo che sia più difficile che una persona vada in carcere quando non ci sono giusti motivi per cui vada in carcere. Questo sì, l'abbiamo voluto.

Ultima cosa: questa polemica segnerà una ferita insanabile tra magistratura e mondo politico; oppure tutto potrà essere ricomposto?

Dovrà essere ricomposto. Il nostro impegno è in questa direzione. Credo che questa presa di posizione sia stata inopportuna anche perché rischia di dar credito alla tesi - infondata, ma usata dalla destra in maniera propagandistica - che esiste un partito delle Procure. Mentre la divisione nel mondo politico è solo tra chi ritiene che le indagini debbano avvenire senza interferenze, oppure no.

Si indaga sull'episodio di martedì scorso. Oggi nuova udienza del processo all'ex 007 del Sisde

Contrada voleva la pistola del carabiniere

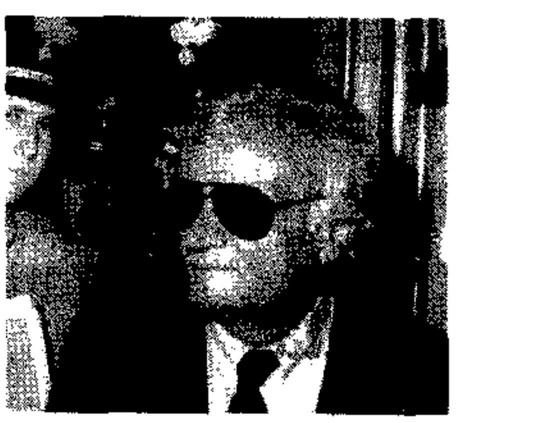
Oggi dovrebbe svolgersi la nuova udienza del processo Contrada. L'ex funzionario del Sisde, in carcere da 30 mesi con la pesante accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, è stato dimesso ieri dal carcere dopo lo svenimento in aula, martedì mattina. Il presidente del tribunale riceverà tre relazioni mediche e una sull'episosdio dela pistola che Contrada - in ospedale - tentò di sottrarre a un carabiniere.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Devono avere passato un brutto quarto d'ora, l'altro giorno, i carabinieri del nucleo traduzioni che hanno in consegna l'imputato Bruno Contrada, durante i trasferimenti fra carcere militare e tribunale. Quando Contrada è svenuto in aula, sono stati loro a precipitarsi all' «Ospedale Civico» dove sono rimasti sino a ieri. Ora Contrada è tornato in carcere, e il tribunale vuole che sia fatta piena chiarezza sugli episodi assai movimentati che si sono verificati al «Civico». Come riferito da *L'Unità* sin dal primo giorno, Contrada, appena riavutosi dallo svenimento, prima aveva brandito una siringa, poi tentato di disarmare un carabiniere sottraendogli dalla fondina la pistola d'ordinanza. Immobilizzato da carabinieri e infermieri, Contrada era stato sedato perchè in stato di agitazione. Qualche giornale aveva ricamato sulla circostanza, avanzando perfino l'ipotesi di un «tentato suicidio» da parte dell'ex 007 che da trenta mesi si trova in carcere chiamato a rispondere di concorso esterno in associazione mafiosa. Non è invece una supposizione la notizia che si è appresa ieri mattina: il comandante del nucleo traduzioni, nel timore che potessero ripetersi gesti inconsulti, ha disposto che i suoi uomini estraessero le proprie pistole dalle fondine e le allontanassero dalla portata di Bruno Contrada. I carabinieri infatti hanno dovuto tenere sotto controllo il paziente sino a quando è stato dimesso dall'ospedale. Tra ieri sera e questa mattina, Francesco Ingargiola, presidente della 5 sezione del tribunale, riceverà relazioni dettagliate su entrambi gli episodi. Ma «il dossier Contrada» si annuncia ancora più voluminoso.

Ci sono tre relazioni mediche il cui contenuto sarà reso noto oggi in udienza: una prima relazione dell' ospedale militare, con la cartella clinica aggiornata sino alla vigilia dello svenimento in aula - documento, come si ricorderà, sollecitato proprio dal pubblico ministero Alfredo Morvillo-; una relazione a firma Primo Vanadia, primario di rianimazione al «Civico»; un terzo accertamento sulle condizioni psicologiche dell' imputato. Vanadia, infatti, aveva chiesto al presidente Ingargiola l'autorizzazione ad avvalersi del contributo di psicologi e psichiatri dell' ospedale. Evidentemente dai tre documenti non sono emerse gravi patologie: Contrada ha già lasciato l'ospedale. E oggi comparirà in udienza?

Il «toto - presenza», alla vigilia, è in pieno svolgimento. Il dibattito in aula si annuncia interessante. Sono in calendario diverse deposizioni di testi richieste dalla difesa dell' imputato. Dovrebbero comparire personaggi di primo piano. Ignazio D'Antone, ex capo della squadra mobile di Palermo e della Criminalpol, ex Sisde, oggi restituito in polizia ad incarichi amministrativi essendo indagato per reato connesso di concorso esterno in associazione mafiosa. Camillo Albeggiani, ex medico condotto nella borgata di Partanna Mondello: sarebbe stato lui - secondo la difesa - a mettere a diposizione di Contrada l'appartamento di via Jung, e non un noto mafioso (tesi dell'accusa). Silvio Novembre, il maresciallo che collaborava con l'avvocato Giorgio Ambrosoli: è chiamato a riferire sulla visita che avrebbe ricevuto dal capo della squadra mobile di Palermo Boris Giuliano, qualche giorno prima dell' omicidio di entrambi. Contrada ha sempre negato che Giuliano fosse andato a Milano da Ambrosoli. L'accusa, invece, è convinta dell' interessamento del poliziotto palermitano al crack dell' Ambrosiano. Che l'incontro ci sia stato l'ho già dichiarato in dibattimento il finanziere, Orlando Gotelli. Contrada ha sempre dichiarato: «Giuliano per me era come un fratello». Se l'accusa riuscisse a dimostrare che



Giuliano incontrò Ambrosoli ci si chiederebbe perchè Giuliano non ne fece parola. Questi i testimoni previsti per un udienza il cui esito è incerto.

Torniamo al «toto presenza». Contrada può rinunciare al suo diritto di presenziare: l'udienza si svolgerebbe regolarmente. Potrebbe restare in carcere, senza rinunciare: sarebbe considerato contumace. Si accerta l'esistenza di motivi medici che impediscono la sua traduzione: l'udienza viene rinviata a nuova data. Ma sono in molti a ritenere che Contrada farà il possibile per assistere all' udienza numero 96. Sin'ora non ha mai disertato. E non ha mai sollevato problemi di salute. D'altra parte, anche i suoi difensori, persino nel giorno dello svenimento, hanno dichiarato di non avere alcuna intenzione di presentare istanze per motivi di salute. E' una strada che non intendono percorrere. Sia l'imputato che i difensori puntano a una riabilitazione definitiva.